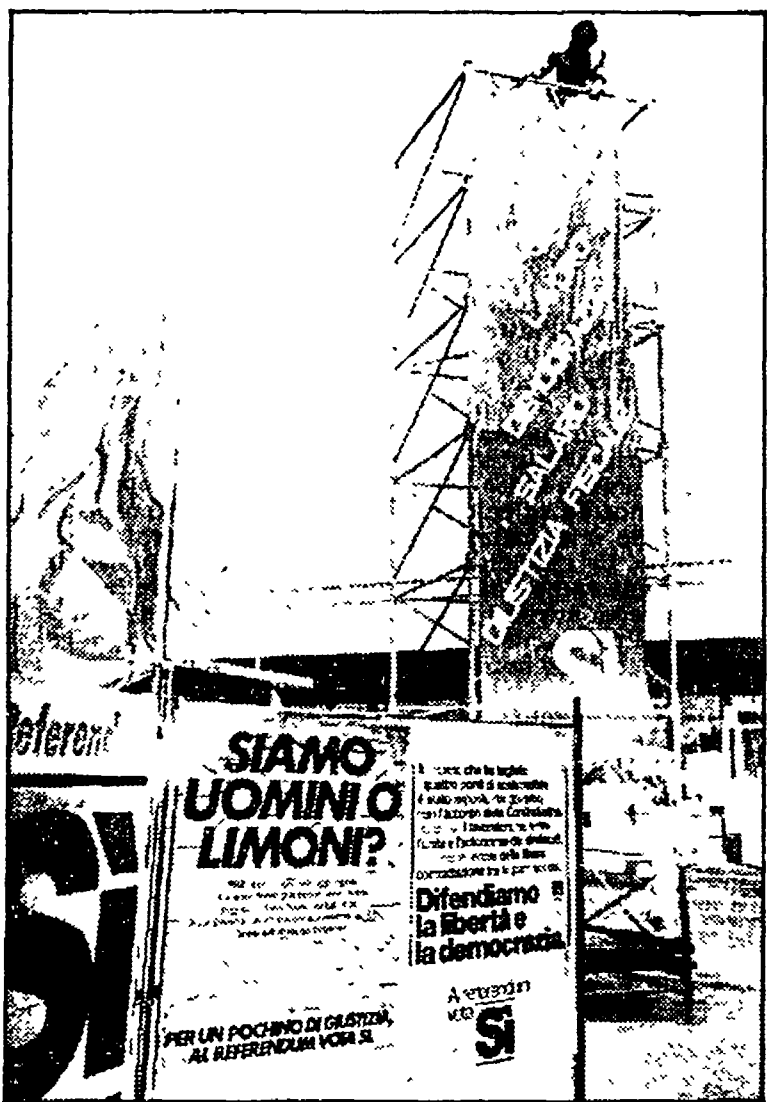


Manifestazione con Occhetto

Roma per il «Sì» venerdì a Piazza del Popolo

Migliaia di incontri nella capitale e nella regione - Le donne manifestano oggi sotto la Rai - Le adesioni di Frosinone e Monterotondo

Sarà piazza del Popolo ad ospitare venerdì pomeriggio la grande manifestazione conclusiva dei Comitati per il Sì a cui parteciperà anche il compagno Achille Occhetto. La questura di Roma ha comunicato ieri che piazza Navona, scelta in un primo momento dai Comitati per il Sì, era già stata prenotata per un'altra manifestazione.



Una «torretta» per il Sì alla stazione Termini

Nonostante lo spiacevole disguido fervono nella città e nella regione mille iniziative per far conoscere le ragioni del Sì e preparare la grande kermesse di venerdì pomeriggio. Stanno arrivando numerosissime adesioni di esponenti politici e sindacali, di rappresentanti del mondo dell'informazione, della cultura, dello spettacolo. Renato Nicolini presenterà la manifestazione. Già da ora è sicura la partecipazione di Ugo Vetere, sindaco di Roma, Lalla Trupia, responsabile nazionale delle donne comuniste, dell'urbista Italo Insolera e della scrittrice Natalia Ginzburg. Per il Pci concluderà Achille Occhetto, della segreteria nazionale. Durante il pomeriggio Sergio Seghezzi sosterà in diretta le sue vignette con il popolare Bobo. Luca Barbarossa, Mimmo Locasciulli e altri artisti saranno i protagonisti della parte spettacolare della serata.

Anche oggi i Comitati per il Sì si incontreranno con migliaia di lavoratori, giovani, donne in ogni punto della città. Alle 16.00 in sede Rai di viale Mazzini le Donne del Comitato porteranno in piazza tanti panieri per dimostrare gli effetti pratici del taglio dei costi. Chiedono inoltre alla Rai un'informazione corretta «per far conoscere realmente alle donne le motivazioni di questo referendum per una campagna civile e democratica».

Domani presto, alle 7, del taglio alla scala mobile si parlerà all'Italgas, dove si è formato un vivacissimo comitato per il Sì: all'incontro partecipa Aldo Giunti, segretario nazionale della Funzione Pubblica Cgil. Anche nel resto della regione si stanno svolgendo centinaia di incontri sui temi del referendum. A Frosinone un gruppo molto consistente di giuristi e intellettuali ha sottoscritto un appello per il Sì «perché sia restituito ai lavoratori quanto ad essi è stato ingiustamente tolto e sia riaffermato il valore dell'autonomia del sindacato e della contrattazione». Tra gli altri hanno firmato l'ex presidente del Tribunale Giovanni Lotito e Filippo Corelli, ordinario di archeologia all'università di Perugia. Molto vasta l'adesione anche al

Una settimana fa due operai restarono sepolti sotto tonnellate di terra

Edili morti, tre arresti



A una settimana dal tragico incidente sul lavoro, nel quale persero la vita due operai edili, Matteo Mascoso e Cesare Proietti, soffocati da tonnellate di terra, il magistrato ha emesso tre ordini di cattura. In carcere per omicidio colposo plurimo sono finiti il direttore dei lavori del cantiere Venerando Puglisi, il capo cantiere Franco Guerrieri (tutti e due dipendenti della ditta) e l'assistente delle Ferrovie dello Stato delegato ai controlli, Antonio Trimarchi. I lavori infatti erano stati dati in appalto dalle Ferrovie a una ditta catanese, la «Ceap», del gruppo del noto imprenditore Carmelo Costanzo. I tre imputati, rinchiusi nel

carcere di Regina Coeli, già da ieri pomeriggio sono stati sottoposti ai primi interrogatori dal dottor Raffaele Montaldi che si è avvalso anche delle indagini svolte dalla nona sezione penale della Pretura. Il pretore Fiasconaro, infatti, già dal giorno dell'incidente aveva avviato un'inchiesta «parallela» a quella della Procura per stabilire se nei cantieri, nei quali si lavora direttamente o in appalto per le Ferrovie dello Stato, vengono rispettate le norme antinfortunistiche. L'indagine della Pretura riguarda anche le malattie professionali che si possono contrarre sui luoghi di lavoro e numerosi ispettori sono stati anche incaricati di accertare se vi siano state omissioni

Dentro i responsabili dell'impresa e un funzionario delle Fs

Il direttore dei lavori, il capocantiere della Ceap e l'assistente delle Ferrovie dello Stato ieri già interrogati dal magistrato

nei controlli che le Ferrovie dello Stato sono obbligate a fare. Per ordine del pretore sono stati già sequestrati alcuni impianti ed il cantiere della società di Giuseppe Cavatorta che lavora in appalto per le Ferrovie dello Stato.

In realtà quelle due terribili morti hanno riportato alla ribalta della cronaca le condizioni di lavoro in cui troppo spesso gli edili sono costretti a lavorare, senza garanzie, senza tutela, a rischi insostenibili, con un sindacato che svolge con difficoltà il proprio ruolo per la miriade di piccolissime imprese che nascono e muoiono senza possibilità di alcun controllo.

Quella mattina del 27 maggio scorso Matteo Mascoso, 54 anni, e suo cognato Cesare Proietti, 40 anni, si erano calati nella fossa lunga cinque metri e profonda tre, scavata in via di Villa Spada, per collegare alle vecchie condutture i tubi che avrebbero dovuto portare l'acqua a un edificio che le Ferrovie stanno costruendo. La buca era stata fatta senza rispettare le più elementari norme di sicurezza che prevedono dopo il metro e mezzo di profondità la costruzione di palizzate laterali di sostegno. Tre operai invece (con le due vittime lavorava anche Alberto Barreca, scampato miracolosamente alla morte) continuavano lo scavo senza neppure i caschi che le norme antinfortunistiche prevedono.

questi incidenti perché il rischio a cui si sottopone il lavoratore è assolutamente sproporzionato rispetto al risparmio che l'impresa fa, non attuando le norme di prevenzione. E non a caso il magistrato Montaldi ha disposto l'arresto del direttore dei lavori del cantiere che fa capo all'imprenditore Carmelo Costanzo di Catania; del capocantiere e dell'assistente delle Ferrovie che, essendo l'ente appaltante, aveva il dovere di controllare che tutto si svolgesse nella massima regolarità.

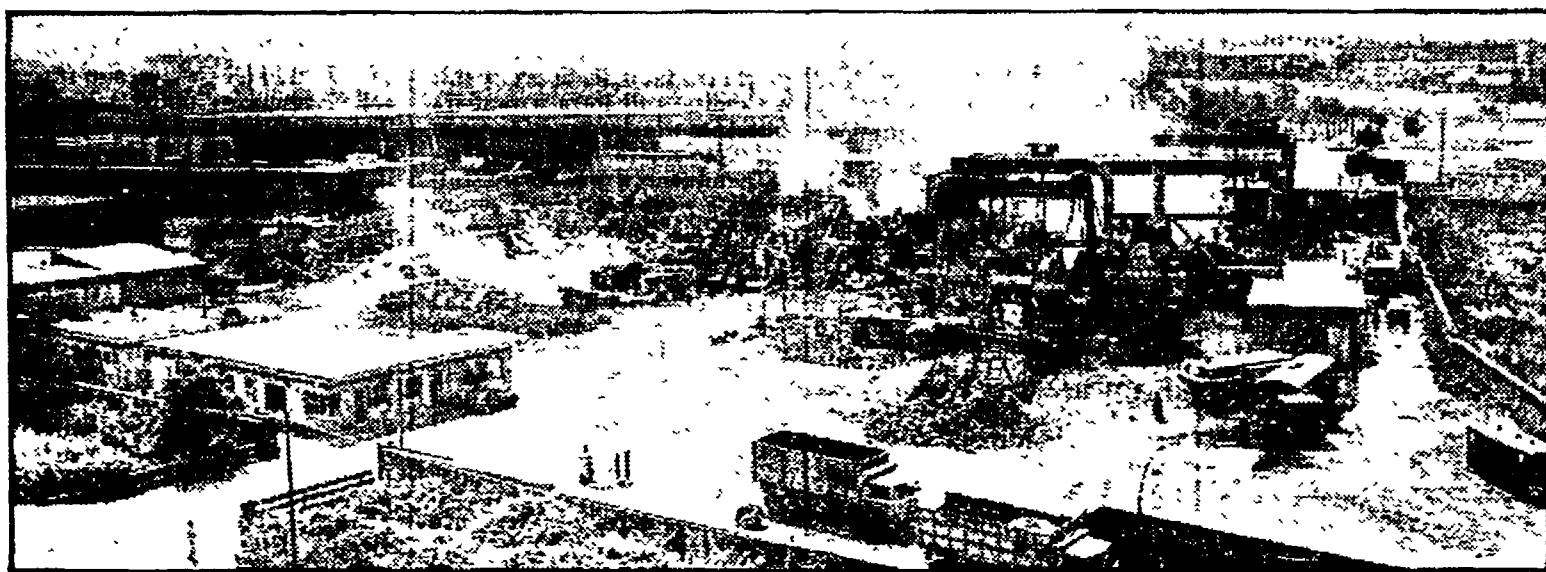
Purtroppo il tragico episodio di via di Villa Spada è solo la punta estrema di un fenomeno che ancora ha larga diffusione nella nostra regione. Lo dimostrano le cifre fornite dalla nona sezione penale della Pretura (160 incidenti nei primi mesi dell'85, per fortuna non gravi) e lo denuncia la stessa Federazione lavoratori edili che lamenta ancora sistemi di lavoro e di reclutamento anacronistici (il caporalato è ancora una realtà molto diffusa), un'impossibilità di controllo per le centinaia di piccolissime imprese che sorgono magari solo in occasione di un appalto e poi si sciolgono. C'è poi un restringimento effettivo del mercato per cui l'edile è costretto ad accettare qualsiasi lavoro e a qualsiasi condizione.

Anna Morelli

Tanto panico per un incendio in un impianto per la triturazione dei rottami

Sette ore di fiamme al Collatino

Il fuoco verso le tre della notte - È stato domato solo alla fine della mattinata - I danni sono molto alti - Protestano gli abitanti del quartiere Hanno rischiato di bruciare anche delle industrie che confinano con la Comfer - Per tutta la notte lanciati in aria rottami incandescenti



Alla tre meno un quarto della notte scorsa un boato spaventoso ha svegliato migliaia di abitanti di via Collatina. Subito dopo una violenta fiammata ha illuminato il cielo, l'hanno vista fino a Torre Angela, a diversi chilometri di distanza. E cominciò così l'incendio che ha mandato in fumo una buona parte dello stabilimento Comfer per la triturazione dei rottami d'auto in via Collatina 440. Ci sono volute oltre sette ore per spegnere tutti i focolai. I danni, ancora non quantificati, sono comunque altissimi. Ignote le cause dell'incendio. Ma non si esclude l'ipotesi di un «dolo».

Per la migliaia di abitanti del residence Linea Nuova che si trovano proprio di fronte all'impianto è stata una notte d'inferno. Alla prima deflagrazione ne sono seguite molte altre di minore intensità. Le centinaia di persone che si sono affacciate alla finestra si sono trovate davanti agli occhi uno spettacolo desolante: le fiamme hanno avvolto le montagne di auto in demolizione che aspettavano di essere triturate, le deflagrazioni ogni tanto gettavano pezzi di rottame incandescenti in aria. Uno di questi ha raggiunto lo stabilimento della Pai che si trova proprio accanto alla Comfer, che ha cominciato a prendere fuoco.

I vigili del fuoco avvertiti al primo scoppio hanno dovuto attendere quasi una mezz'ora che il metronotte di guardia nella zona aprisse i cancelli dell'impresa alle autopompe. Lo stabilimento infatti non ha un guardiano notturno. I pompieri hanno lavorato per tutta la notte con decine di idranti per avere ragione delle fiamme. Il pericolo maggiore era quello che l'incendio si estendesse anche alle altre imprese che si trovano nei paraggi. Per fortuna i vigili avevano mezzi sufficienti per combattere le fiamme su più fronti. Ci sono volute ore ed ore per controllare l'espandersi del fuoco e alle 11 di ieri mattina c'erano ancora montagne di auto in fiamme.



c.ch.

NELLE FOTO: due immagini dell'incendio

Porta San Paolo, La Storta, via Tasso, Forte Bravetta, il cimitero di Tor Sapienza, i loro monumenti ai romani caduti per combattere il nazismo sono stati il cuore delle manifestazioni per celebrare il 41° anniversario della liberazione di Roma. Le cerimonie si sono aperte alle 8,45 con il sindaco Vetere che ha deposto corone d'alloro sotto la stele di Porta San Paolo e la vicina lapide dei caduti per la libertà. Contemporaneamente l'assessore De Bartolo rendeva omaggio al Verano ai 2.728 cittadini romani che persero la vita nei campi di sterminio nazisti tra il 1943 e il 1945. Due corone d'alloro sono state deposte anche sotto la lapide

Ricordato il 41° della Liberazione
del Museo storico nella lotta di Liberazione in via Tasso e ai Sepolcreti dei caduti nella lotta di liberazione al Verano. Ai caduti romani è stato reso omaggio davanti al monumento di Bruno Buozzi anche dal vicepresidente

dell'amministrazione provinciale Angelo Marroni e dall'assessore alla cultura Lina Ciuffini. Marroni, nella cerimonia che si è svolta a La Storta per commemorare i morti dell'eccidio compiuto dai nazisti in fuga, ha ricordato come «l'impegno dei cittadini democratici è di affermare quegli ideali e valori di giustizia sociale, di tolleranza e di pace che furono alla base della lotta di Resistenza».

Nella Giornata universale per l'infanzia dell'Unicef le scuole hanno presentato in Campidoglio un'indagine sulla «Roma dei piccoli»

Non ho chiesto di nascere, quindi ho diritto a...

Hanno invaso la piazza del Campidoglio e la sala della Promototeca, prima di sciamare in corteo per le vie del centro, fino al Quirinale. Mille colori di pace — e questa volta si può dirlo senza nessuna ombra di retorica — per la giornata universale dell'infanzia indetta dall'Unicef, e che a Roma è stata vissuta con alcune manifestazioni di grande intensità: in Campidoglio è stata presentata, alla presenza del Sindaco Vetere e del ministro dell'Interno Scalfaro, una ricerca sulla condizione dell'infanzia a Roma condotta da sette scuole cittadine. Molti interventi, tanti messaggi di augurio per un domani migliore, tra i quali quello del papa e del presidente della Repubblica. E proprio a Pertini gli oltre tremila scolari radunati in Campidoglio hanno voluto portare la loro risposta, «costringendolo» per oltre mezz'ora a interrompere una serie di incontri ufficiali previsti nei pro-

gramma mattutino del Quirinale. I colori della pace (e forse i più belli erano quelli della bandiera inglese, sventolata in corteo da una delegazione di una scuola britannica, subito dopo quella italiana portata da una delle elementari pubbliche cittadine) ma anche quelli della sincerità. E le verità dette dai bambini sono spesso scomode, di solito incontestabili. Come quella scandita, tra gli applausi dei coetanei, dal bambino biondo che neia sala della Promototeca leggeva un piccolo sunto di illustrazione dell'indagine sull'infanzia a Roma: «Abbiamo seguito il meglio possibile i problemi della droga nel quartiere, le cause, i modi in cui vengono affrontati. La nostra conclusione è questa: bisogna far capire ai grandi che i figli non chiedono di venire al mondo e perciò hanno diritto ad essere trattati non come degli oggetti che stanno in casa e che

possono prendersi addosso tutto quello che succede, ma come esseri teneri e fragili che possono diventare forti e resistenti se vengono trattati con molta cura. Forse allora gli spacciatori finirebbero di esistere». Frasi dure, come quelle che, poco prima, aveva pronunciato dal microfono un piccolo «rom» in rappresentanza del gruppo di «alunni zingari della scuola Antonino Bongiorno» (come diceva uno striscione di carta portato in corteo): «Io e i miei amici — ha detto in un italiano spagnolescente — ringraziamo il ministro della scuola che ci ha fatto entrare qua. Per noi la scuola è importante, ma non solo. Non si può vivere senza nulla, non si può vivere se la polizia ci manda via. Siamo anche noi esseri umani e da grandi forse potremo avere un lavoro. Se i bambini chiedono l'elemosina è una vergogna: potrà aiutarci la scuola a stare meglio anche noi da grandi?».

I dati sull'ambiente, la droga, la mortalità infantile - Tanti «abbandoni» dopo la scuola dell'obbligo 3000 in corteo fino al Quirinale e l'incontro con Pertini - L'appello di un piccolo zingaro



Un'immagine della «festa dei bambini» in Campidoglio: in posa i ragazzi della scuola Rio De Janeiro

Una domanda sottesa anche a tutti i capitoli della ricerca sulla condizione dell'infanzia a Roma. Le risposte non sono certo positive. A cominciare dalle «non soddisfacenti» condizioni di vita dei bambini nei quartieri: gli alunni della media Petroschi rilevano, ad esempio, che nella IX Circonscrizione ci sono 1,5 metri quadri di verde a testa contro i nove minimi previsti dalla normativa urbanistica. «Sono insufficienti — proseguono — i presidi medici, le aree di gioco attrezzate, gli asili nido e le scuole materne pubbliche (che invece abbondano nel mercato della scuola privata)».

Segue la cura della «Buonarroti» un'indagine su alfabetizzazione e scolarizzazione in Italia e a Roma. Una prima cifra «cruda», l'enorme abbandono subito dopo la scuola dell'obbligo: nella fascia 6-11 anni la scolarizzazione è praticamente del 100%; scende al 51% nella fascia tra 12 e 18 anni. Un dato che si aggiunge a quelli sul tasso generale di alfabetizzazione: il 3% della popolazione italiana è analfabeta, il 18,2% non ha titolo di studio, il 23,9% ha un altro titolo di studio. Un tasso generale di analfabetismo che, comunque, cresce scendendo da nord a sud: è dell'1,5% al nord, del 5,5 al centro, dell'11,5 al sud.

La ricerca si addentra, quindi, nell'universo dei più piccoli. A cominciare dalla natalità. Nell'82-83 i nati vivi a Roma sono stati 39.257, 54.674 nel Lazio, 617.507 in tutt'Italia. L'esame è proseguito sulla mortalità infantile: a Roma è di 13,3 bambini morti nel primo anno di vita su mille nati, in Italia sono 13,2, nel Lazio 12,2. La maggior percentuale di Roma è dovuta ad una tendenza di molte madri, in tutta la regione, a ricorrere agli ospedali della capitale. E l'analisi diventa denuncia nelle tabelle sugli incidenti infantili. Il 30,4 di bambini (maschi) morti prima dei quattro anni di età è deceduto per cause accidentali. La percentuale aumenta al 44,9 tra i 5 e i 9 anni e al 49,9 tra i 10 e i 14.

Angelo Melone